

LaPubblica

Notiziario dell'Assistenza Pubblica - Parma (onlus) - Fondata nel 1902

Anno VI - N. 3 - Dicembre 2013

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Parma n. 10/2002 del 18/4/2002 - Proprietà Assistenza Pubblica - Parma (onlus) - Viale Gorizia 2/A - 43125 Parma - Tel. 0521.224922
Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - Aut. n. 080022 del 11/04/2008 - DCB PR - Direttore responsabile Mariagrazia Villa

Il racconto delle Feste Cosa accadrebbe... se a un milite apparissero in sogno i fantasmi dei Natali presente, passato e futuro, come nella storia narrata da Dickens

Foto di gruppo dei militi dell'AP Parma, scattata il 10 ottobre 1959
(fotografia Archivio AP Parma)



Canto di Natale... in Pubblica

L'importanza di festeggiare in arancione: all'interno di un'altra famiglia, quella della nostra associazione, condividendo auguri, panettone e solidarietà

Antivigilia di Natale, all'interno di una libreria del centro di Parma. Luci intermittenti, gente frenetica, cori natalizi come sottofondo. Incontro un amico in fila alla cassa.

«Anche tu ti riduci all'ultimo, eh, nella corsa ai regali?», chiedo. «Mi hanno mandato a comprare il "Canto di Natale" di Dickens... quel racconto sulla visita al vecchio avaro dei fantasmi dei Natali presente, passato e futuro...».

«Sì, ho capito. Io ho preso un libro di ricette per una zia fanatica della cucina, magari me lo leggo pure io, mentre mangio il panettone!».

«Fai ancora volontariato in Pubblica? Sei di turno per Natale?».

«Beh, in teoria è proprio il mio giorno - rispondo -, ma ho spiegato che non posso andare... e dai: è festa! Vabbe', ciao, finalmente la cassa è mia: buone feste!».

«Scusa, ma... non è festa anche

per tutti gli altri volontari?». La domanda cade nel vuoto, tra il trambusto e "Jingle Bells".

Serata di scambio di auguri con un lungo elenco di amici: aperitivo, salatini, assaggio di salumi, tartine...

Finalmente, il letto. Sprofondare nel sonno è un piacere... Ma che è, un albero di Natale addobbato di lampeggianti blu? E che fa? Le luci creano una scritta: "Ascolta il Natale passato".

«Ciao! Tutto bene? Scusa se ti chiamo, ma stavo facendo un po' di chiamate perché abbiamo tanti buchi per il periodo natalizio... mi chiedevo se avessi tempo di fare magari un turno extra...».

«Eh, ciao, Comandante! Ti direi di sì, ma... mi dispiace davvero, quest'anno ho promesso di andare per le feste dai parenti, non li vedo da tanto. E poi l'anno prossimo ho proprio il turno di Natale! E non mancherò di sicuro...».

Non ricordavo nemmeno più questa telefonata, da quale remoto angolo della memoria è riemersa...

Dormire: concentriamoci su un buon sonno.

Ecco... "Stille Nacht"... che suono riposante... No! Una sirena d'emergenza, da dove viene? Un coro di voci bianche che canta con il suono di un'ambulanza? Il Coro del Natale presente...

«Grazie, ragazzi. Siete proprio bravi a passare il Natale in Pubblica!». Vedo una signora appena trasportata nella sua camera di casa, nel suo letto. «Se potessi, direi anche ai miei figli di venire da voi come volontari. In queste giornate avrete del lavoro... Siete sempre tanto carini. Vi posso offrire un biscotto? Vi faccio fare un caffè?».

«Grazie, signora - la voce non è la mia, mi sembra di conoscerla, ma non inquadro il viso, è già uscito dai confini del mio sogno

-, dobbiamo proprio scappare: oggi siamo contattati! Auguri, Buon Natale!».

Che incubi! Che fatica dormire, questa notte... ecco cosa ci ho guadagnato, a esagerare con l'aperitivo. O forse era pesante la tartina di polenta con la salsiccia? O quella al salmone? Sono quasi le 3 di mattina, riposato non ho riposato. E ho ancora tanti regali da comprare. Basta. Mi bevo un bicchier d'acqua, sarà la sete che mi lascia così insonne. E poi questa storia del racconto di Dickens: tutta suggestione. Manca solo il fantasma dei Natali futuri.

Oddio, lo sto sognando davvero! Ha l'aspetto di Babbo Natale, con tanto di pancione e barba bianca, ma indossa la divisa della Pubblica: è troppo ridicolo! «Così ti sembra ridicolo... - mi parla, anche - eppure, questo non è forse un futuro così lontano...». E, scostandosi, mostra la sede della Pubblica con le luci

spente. Una voce registrata al telefono: «Per le urgenze, rivolgersi al numero unico 112; per i trasporti ordinari, riprenderanno dopo le festività. Auguri di Buone Feste». Solo una luce è accesa, ci sono quattro persone in divisa: stanno tagliando un panettone; con loro alcuni in borghese, un paio di bambini. Si capisce che sono i familiari dei volontari.

Mi risveglio, per l'ennesima volta in questa notte che è ormai la Vigilia di Natale. Ormai dovrei alzarmi, ma rimango a osservare il soffitto. Quello che ho sognato è certo frutto di un'immaginazione fervida. Nessuno mi toglierà dalla testa che quelle tartine fossero un po' vecchie, solo il loro pensiero mi disgusta. Ma devo alzarmi. Ho un programma per la giornata che non lascia tempo all'indecisione. «Pronto, Comandante? Ciao, si sono io... Auguri anche a te. Senti, ho pensato che forse potrei venire a far turno, domani; porto un panettone, e anche un pandoro! Va bene? Ma... giura che nessuno porterà delle tartine al salmone!».

Cristiana Madoni

Direttore sanitario AP - Parma Onlus

Fondazione Assistenza Pubblica Parma La nuova realtà creata per supportare economicamente la nostra associazione attraverso il servizio delle Onoranze funebri

Il tramonto da cui sorgeranno nuove vite

Il nuovo presidente Filippo Mordacci: «Avremo, come unico scopo sociale, il mantenimento e il finanziamento dell'Assistenza Pubblica – Parma Onlus»

C'è un'importante novità in "Pubblica" e riguarda un servizio che la nostra associazione svolge con impegno e professionalità dal 1947: le Onoranze funebri. In qualità di Onlus (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale), l'Assistenza Pubblica deve interrompere questa attività, ma è stata trovata una soluzione alternativa. I parmigiani si affidano alla Pubblica, quando perdono un loro caro, perché sanno che gli introiti del servizio sono interamente reinvestiti all'interno della Onlus per sostenere e finanziare tutte quelle attività – il servizio di ambulanza e soccorso in primis – che non trovano sufficienti finanziamenti per la copertura dei costi. La morte contribuisce a salvare le vite: un cerchio che si chiude. Entro fine anno le Onoranze funebri assumeranno una forma giuridica diversa, ma l'obiettivo di fondo non cambia: supportare economicamente l'Assistenza Pubblica - Parma Onlus.

«Quando si è creata la necessità, per la Onlus, di cessare il settore delle Onoranze funebri, ci si è chiesti – spiega Filippo Mordacci, presidente della neonata



Fondazione Assistenza Pubblica Parma – se dismetterlo definitivamente o se cercare una modalità per permettere alla Pubblica di continuare a usufruire dei benefici di questa attività. Dopo alcuni ragionamenti, tre privati cittadini, sottoscritto compreso, hanno deciso di creare la Fondazione Assistenza Pubblica Parma». Oltre a Mordacci, i soci che hanno contribuito a costituire e finanziare la Fondazione sono Andrea Folli (vicepresidente) e Michele Brunelli (consigliere). In base al suo Statuto, la Fon-

dazione Assistenza Pubblica Parma ha, come unico scopo, quello di fornire beneficenza alla Onlus Assistenza Pubblica - Parma. «La Fondazione sarà socia unica di una società (S.r.l.) che si prenderà a cuore la continuazione del servizio delle Onoranze funebri e tutti gli introiti di questa società finanzieranno la Fondazione, la quale, a sua volta, ha come unico scopo sociale il mantenimento e il finanziamento della Assistenza Pubblica – Parma Onlus». I soggetti principali, dunque, sono tre: la "Pubblica" (che tutti

conosciamo), la Fondazione Assistenza Pubblica Parma e, infine, la Società a Responsabilità Limitata. Quest'ultima ha natura commerciale e, come dice la parola stessa, è formata da soci. Nel nostro caso, la Società avrà un unico socio: la Fondazione. Tutti gli utili che la S.r.l. riuscirà a conseguire tramite l'attività di Onoranze funebri saranno versati al socio Fondazione. Questa, a sua volta, girerà i profitti interamente all'Assistenza Pubblica.

«Le Onlus non possono detenere quote di partecipazione in attività commerciali; quindi, la Pubblica non poteva svolgere l'attività. Occorreva, perciò, una realtà che avesse i titoli per gestire quelle attività commerciali che le recenti normative impediscono alle Onlus di svolgere; ecco il motivo della Fondazione. Rivolgendosi alla Fondazione Assistenza Pubblica Parma per un servizio funebre, i parmigiani continueranno a portare un beneficio alla Onlus. La Fondazione è un'iniziativa di alcuni privati, ma non nasce con lo scopo di guadagnare, bensì di sostenere le attività dell'Assistenza Pubblica – Parma Onlus e di permetterne



Filippo Mordacci, Presidente della Fondazione AP Parma
(fotografia di proprietà dell'interessato)

la sopravvivenza». Ovviamente, tutte le cariche degli Organi della Fondazione sono a titolo totalmente gratuito.

Nel concreto, i cittadini potranno continuare a rivolgersi alla struttura di Viale Gorizia (presso la sede della Pubblica): «Nella sostanza non cambierà nulla. Si cercherà di fornire questo servizio nel miglior modo possibile, ampliando la disponibilità in modo da essere reperibili anche di notte e poter coprire tutto l'arco delle ventiquattro ore», conclude Mordacci. «Anch'io sono cresciuto con la Pubblica nel cuore: un evento doloroso può non essere fine a se stesso, ma contribuire a fare del bene. Il volontario stesso è una persona che dedica il proprio tempo, mettendosi a disposizione degli altri con generosità. Chi sceglie la Pubblica lo fa perché condivide il valore della solidarietà e di aiuto del prossimo, aspetti fondamentali che la animano dal 1902. Ed è lo stesso motivo che ha mosso noi fondatori a sostenere quest'associazione a cui ci sentiamo profondamente legati».

Vanessa Allegri

Assistenza Pubblica – Parma Passato positivamente l'"esame" per l'accreditamento regionale

La qualità dei servizi al primo posto



La sede dell'AP – Parma Onlus in Viale Gorizia
(fotografia Archivio AP)

Per una giornata intera, all'inizio di ottobre, due verificatori della Regione Emilia-Romagna sono stati nella sede della nostra associazione per stabilire se la Pubblica soddisfacesse i requisiti imposti dalla normativa regionale in materia di accreditamento. Un controllo approfondito sui documenti e anche "sul campo": una full immersion di certificati, documenti ufficiali, contratti, organizzazione, check list, ma anche verifica dell'impiantistica della sede, dei locali, delle dotazioni dei mezzi e tanto altro ancora. L'Accreditamento Regionale è una cosa seria, ormai l'abbiamo imparato da tempo, e l'Assistenza Pubblica ha saputo presentarsi preparata a questo esame che, grazie all'impegno di tutti i volontari, è stato superato brillantemente. C'è ovviamente di che essere soddi-

sfatti, non solo per chi ha in prima persona seguito tutte le fasi di questo processo articolato e complesso, ma ancor di più per tutti i nostri volontari e per tutti gli utenti che usufruiscono del nostro servizio. Questo perché l'Accreditamento Regionale non è semplicemente una questione "formale" da rispettare, ma l'uniformazione ad un sistema che fa della qualità del servizio offerto il suo obiettivo principale. Per offrire un servizio altamente qualificato è indispensabile l'impegno di tutti i nostri volontari, che hanno accettato di modificare le piccole o grandi abitudini ormai consolidate (usare nuove modulistiche, adattarsi a nuove procedure ecc.) e di mettersi in gioco direttamente, facendosi coinvolgere in nuovi percorsi formativi e di aggiornamento periodico: aspetti, questi ultimi, non pro-

prio scontati, perché comportano un grosso sforzo in termini di ulteriore tempo da dedicare, in maniera periodica, alla Pubblica.

Il risultato di tutto ciò è nel servizio che offriamo alla cittadinanza, nei nostri 53.723 (dati 2012) servizi annui. E non è altro che l'ultima conferma di una qualità ben presente nella storia dell'Assistenza Pubblica: dall'automedica "inventata" in Italia da noi, passando per le ambulanze sempre attrezzate con i presidi più avanzati per arrivare ai nostri militi sottoposti ad un percorso formativo ben più intenso rispetto ad altre realtà, la nostra associazione ha sempre cercato di essere un passo avanti. Con la ferma intenzione di esserlo ancora a lungo.

Luca Bellingeri

Direttore tecnico AP – Parma Onlus



L'intervista Isabella Tagliavini, presidente dell'Associazione Traumi che, dal 1985, opera a favore dei traumatizzati e dei loro famigliari

SOS Casa Azzurra

«Finora abbiamo vissuto di contributi pubblici e offerte, ma con la crisi Parma rischia di perdere la struttura di Corcagnano, che offre un prezioso servizio»

Il cuore è grande, così come l'affetto che regalano agli ospiti. E il servizio è prezioso. Ma purtroppo non sempre, di questi tempi, piccolo è bello. È il caso dell'Associazione Traumi (www.associazionetraumiparma.it), vera e propria pioniera nel difficilissimo compito di aiutare persone colpite da traumi con effetti difficilmente reversibili, che quando escono dal percorso assistenziale in fase acuta si trovano catapultati in famiglia, con tanta vita davanti e l'impossibilità di farcela da soli. Per questo a Corcagnano è nata "Casa Azzurra", una struttura che può ospitare una decina di persone colpite da trauma, un centro diurno attrezzato, creato dodici anni fa in una struttura colorata (l'azzurro è il colore dominante), immersa nel verde, progettata dall'architetto Isabella Tagliavini, che da un paio d'anni ha raccolto il testimone alla guida dell'Associazione Traumi.

Architetto Tagliavini, da dove nasce il suo impegno per l'Associazione Traumi?

«Una mia cara amica, Franca, è morta a 22 anni, nel maggio 1982, in seguito ad un incidente d'auto. La cosa mi segnò profondamente, tanto che posai sulla tomba il mio bouquet da sposa. Qualche anno dopo conobbi la madre, Giuliana, che nel 1985, insieme ad altri genitori che avevano vissuto quella terribile esperienza, aveva fondato l'Associazione Traumi. La



Isabella Tagliavini, presidente dell'Associazione Traumi e progettista di Casa Azzurra a Corcagnano (fotografia Archivio Casa Azzurra)

loro idea era quella di creare un centro diurno per accogliere persone che, uscite dalla fase acuta, avevano bisogno di ricostruire la loro socialità e per dare sollievo alle famiglie colpite da un evento così dirompente, che scardina tutti gli equilibri. Fu lei a presentarmi la presidente Anna Maria Veneri (anche lei aveva perso un figlio di 17 anni), che mi coinvolse nel progetto».

A chi si deve la realizzazione di Casa Azzurra?

«Da tempo, di concerto con il Comune, si parlava di riadattare un vecchio garage a Corcagnano, sotto il fungo dell'acquedotto. Io feci il progetto e il Comune - il sindaco di allora era Elvio Ubaldi - mise a disposizione l'area e, soprattutto, stanziò la somma necessaria per la costruzione di un "Centro diurno per adulti con esito da trauma accidentale". Ma noi lo abbiamo

subito ribattezzato "Casa Azzurra».

Come viene gestita la struttura?

«E' sempre stata gestita dall'Associazione Traumi, in convenzione con l'Azienda AUSL e il Comune di Parma. In tutti questi anni ha sempre avuto una decina di ospiti, alcuni fissi, altri a rotazione».

Ma come si vive a Casa Azzurra?

«Si vive intensamente. Tutti gli ospiti vengono sollecitati a mettere a frutto le loro abilità, a dare il massimo per sentirsi parte della collettività. Ad esempio, c'è un giovane di trent'anni, Alessandro, che ha scritto due libri di favole per bambini. Un ex ospite fa il bibliotecario nel vecchio municipio di Corcagnano. Per tutti c'è un progetto di recupero individuale per valorizzare le competenze. Abbiamo a disposizione un fisioterapi-

sta e una logopedista. La nostra struttura è anche convenzionata con il Tribunale per far scontare pene alternative (e chi viene qui ha modo di riflettere) ed è sede di tirocinio per i laureandi in psicologia».

Tutto questo, ovviamente, avrà dei costi non irrilevanti...

«Purtroppo è un problema che non si può eludere. Finora, abbiamo potuto godere del sostegno preziosissimo di Fondazione Cariparma, che ha finanziato i nostri progetti e, soprattutto, abbiamo potuto contare sulla convenzione con l'azienda AUSL per l'inserimento delle persone. Ora l'AUSL non è più in grado di finanziare il turn over degli inserimenti, quindi cala il numero delle persone ospitate. Finora, abbiamo vissuto di contributi pubblici e offerte, ma con la crisi sono calati gli uni e le altre. Le confesso che, insieme

ai volontari, stiamo ragionando sul fatto se sia possibile o meno tenere aperta Casa Azzurra... Il problema è che lavoriamo su piccoli numeri, ma siamo un punto di riferimento per famiglie già duramente provate dalla vita. Parma rischia di perdere molto di più di un servizio di assistenza per dieci persone».

Avete pensato a qualche soluzione per far fronte alla situazione?

«La verità è che siamo molto piccoli, e per questo fragili. Ma siamo anche determinati a non disperdere un patrimonio di solidarietà e di servizio costruito con tanta fatica da chi ci ha preceduto. Fermi non si può stare. O si rilancia ampliando il servizio alla fase residenziale (che può contare su più solidi sostenitori) oppure si cerca di instaurare forme di collaborazione con associazioni più grandi e più solide, che potrebbero così aprire nuovi campi di intervento».

Sta pensando all'Assistenza Pubblica?

«Perché no? I nostri campi di attività non sono poi così distanti. Sarebbe bello chiudere il cerchio: dalle ambulanze che soccorrono i feriti alla Casa Azzurra che accoglie le persone traumatizzate. Credetemi, di queste strutture c'è tanto bisogno. Basta guardare le spaventose statistiche sugli incidenti stradali per rendersene conto».

Antonio Bertoncini



L'Assistenza Pubblica di Parma ha aderito al progetto ECOSTARS PARMA lo scorso mese di febbraio e, in maggio, le sono state attribuite 3 stelle da Infomo-

bility - Comune di Parma. Dall'attività di auditing è emerso che tutti i mezzi di emergenza sono dotati di sistemi di supporto operativo, ossia tecnologie informative che ottimiz-

zano la gestione e l'efficienza della flotta. Inoltre, l'associazione implementa alcune politiche di gestione della flotta mirate a garantire e migliorare l'efficienza energetica della stessa.

La storia Il piccolo Moubarak, originario del Ciad, e i coniugi Maria e Vitaliano di Viarolo, che lo hanno ospitato nei lunghi e difficili anni della malattia

Viaggio all'inferno e ritorno, con due angeli di nome Bissi

Se è guarito dalla drepanocitosi, lo deve anche alle amorevoli cure dei suoi "nonni" parmensi, che torna a trovare ogni anno durante l'estate

Maria lavoricchia ancora come sarta, Vitaliano è pensionato, dopo una vita di lavoro alla Bormioli Luigi: i coniugi Bissi di Viarolo hanno ricevuto ai primi di novembre l'ultima telefonata del "loro" bambino, Moubarak. Di solito chiama per condividere le sue piccole gioie e la sua voglia di tornare; stavolta, purtroppo, voleva condividere il suo dolore per la scomparsa della sorellina. Lei aveva 4 anni e la sua stessa malattia, tecnicamente si chiama "drepanocitosi", di fatto è una malattia del sangue che può guarire – quando tutto fila liscio – con il trapianto di midollo. La sorellina, ultima di 4 fratelli, era ancora nella pancia della mamma quando lui, appunto, era a Bologna per il trapianto, una via crucis lunga 5 anni, che per la famiglia era impossibile ripetere.

La storia ha origine nel 2005, quando sulla rete corre un appello per salvare un bambino che nel suo paese, il Ciad, è condannato a non avere futuro. Lo raccoglie un medico ciadiano, di nome Outman, che abita in via Argonne, dove ha sede l'associazione "Help for Children". Chiede aiuto, e lo trova. L'as-



Moubarak, nel giorno del suo quinto compleanno, nella casa della famiglia Bissi a Viarolo (fotografia di proprietà degli interessati)

sociazione, allora presieduta da Pio Baroni, si butta a capofitto nell'impresa: convince la Regione (grazie al consigliere Roberto Garbi) a farsi carico delle cure sanitarie e spedisce Outman a N'Djamena per portare Moubarak a Parma con un volo Air France. Il bambino ha tre anni e arriva con la maschera dell'ossigeno.

L'appello per salvare Moubarak arriva tramite una conferenza stampa. I coniugi Bissi, che già ospitavano una bambina di Chernobyl con "Help for Children", si dichiarano disponibili ad ospitarlo per il tempo necessario: «Ho visto la Tv – rammen-

ta Maria – e ho tenuto il ritaglio del giornale. Quindi ho chiesto aiuto al coro di Viarolo che ha stanziato 300 euro. Poi, da cosa nasce cosa, ho conosciuto Moubarak ad una manifestazione di "Help" al Teatro al Parco, e così, a dicembre 2005, è arrivato qui a casa nostra, che è diventata casa sua, e lo è ancora oggi».

C'è voluto un salto nel buio e tanto coraggio, ma grazie a quel gesto Moubarak ha ricominciato a vivere. Per i Bissi sono stati anni difficili, alternati fra speranze e delusioni, avanti e indietro per Ospedali, a fare la spola fra Parma e Bologna. Fra le fortune di Moubarak c'è stata anche quella

di incontrare sulla sua strada il professor Giancarlo Izzi, che si è preso a cuore il caso e lo ha accompagnato in quei tre intensi anni di avventura parmigiana. C'è stato un lungo periodo di preparazione, poi la verifica della compatibilità del midollo della sorella Fatima, quindi il viaggio della speranza al Sant'Orsola di Bologna, dove Moubarak, che ormai parlava perfettamente il dialetto parmigiano arioso di Viarolo, è stato accompagnato a turno da mamma e papà, e sempre accudito dai "nonni" Maria e Vitaliano, con l'aiuto degli amici di "Help for Children" e dell'intero paese di Viarolo, dove

Moubarak è conosciuto come il medico, il prete e la maestra. Non ha potuto frequentare la scuola, ma il suo primo giorno di scuola lo ha vissuto, ed ha avuto anche una simbolica pagella.

A Bologna non tutto fila liscio: dopo l'intervento sembrava che la situazione precipitasse, quando lui era in rianimazione e Maria gli faceva ascoltare la voce registrata degli amici. Poi si riprende e finalmente torna nella sua Viarolo per una lunga convalescenza che si conclude nel modo migliore. Le cose vanno così bene che nel 2009 chiude con i farmaci (e con le inimitabili coccole della famiglia Bissi) e può tornare in Africa, a casa sua con la famiglia: «Non è stato facile – ricorda Maria – perché la maggior parte della sua vita l'aveva passata con noi. Il distacco è stato duro per noi e per lui, ma era giusto così». Moubarak e la sua famiglia sanno che se è diventato grande (ha compiuto 11 anni ed è in ottima salute) lo deve in gran parte a quei due angeli della Bassa parmense, e lì torna ogni anno, sorridente e felice, a trascorrere le vacanze estive, anche ora che le visite di controllo non servono più. Lui affida alle stelle cadenti il sogno di tornare.

I due "nonni" parmigiani piangono qualche lacrima ogni volta che parte l'aereo, ma sono fieri della loro "impresa", tanto che l'hanno immortalata in un libro, con ricavato regalato a Help for Children, che ha registrato il tutto esaurito: "Inno alla vita. La bella storia di Moubarak", firmato Maria Pollorsi Bissi. Titolo migliore non si poteva trovare.

Antonio Bertoncini

In memoriam Carlo Gabbi, lo scomparso presidente di Fondazione Cariparma, e la sua attività a favore dell'Assistenza Pubblica – Parma Onlus

Il signore della solidarietà

Era il 3 marzo 2012 quando il compianto Presidente di Fondazione Cariparma, Carlo Gabbi, partecipò in Pubblica all'inaugurazione di quattro mezzi, due autoambulanze e due pulmini per il trasporto disabili, acquistati grazie al consistente contributo della Fondazione. Un'attenzione, quella di Cariparma e del suo Presidente, sempre viva e rivolta al sociale, e più volte vicina all'Assistenza Pubblica, già a partire dal sostegno in occasione della sistemazione della nuova sede di Viale Gorizia. Carlo Gabbi, classe 1942, nativo di San Secondo e docente universitario presso la Facoltà di Medicina Veterinaria fino al 2009, dal 2005 era alla guida della Fondazione Cariparma con quella professionalità, generosità d'animo e discrezione che sempre lo hanno con-

traddistinto. Una scomparsa improvvisa, la sua, senza preavvisi, che ha colto la città di sorpresa. Città che lo aveva da poco insignito del suo riconoscimento più importante: il premio Sant'Ilario, consegnato il 13 gennaio 2012.

Gabbi, per anni protagonista della vita politica e amministrativa di Parma, perseguiva con convinzione la mission dell'istituzione da lui guidata: quella di sostenere concretamente la cittadinanza, di contribuire all'alta qualità dei servizi primari, di rivolgere ogni attenzione al benessere della persona e di contribuire al miglioramento della qualità della vita. E in questo percorso attivo, più volte i suoi ideali hanno collimato con quelli della Assistenza Pubblica di Parma, dando vita a progetti significativi e proficui. Primo tra tutti quello della costi-

tuzione di Emporio, progetto di market solidale nato nel 2010 che vede la collaborazione attiva di varie associazioni locali col costante sostegno di Fondazione Cariparma. Quest'ultima ha poi creduto anche nella costituzione, non certo semplice, della Centrale Otto, il sistema provinciale informatizzato delle Pubbliche Assistenze che proprio in questi mesi si sta concretizzando. Ed è proprio per queste continue attenzioni verso la nostra associazione che Gabbi, in qualità di Presidente della Fondazione, è stato insignito dall'Assistenza Pubblica di Parma, il 18 giugno 2005, della pergamena con medaglia d'oro di speciale benemerita: un socio onorario che non dimenticheremo.



Carlo Gabbi, presidente di Fondazione Cariparma dal 2005 al 2013 (fotografia di proprietà di Fondazione Cariparma)

Francesca Anedda

Museo Glauco Lombardi L'istituzione parmigiana è nata grazie alle oltre cento opere donate dalle eredi Rina Cabassi ed Emilia Bocchi e alle successive acquisizioni

Il pittore dalla dolcezza lancinante

Una vita intera raccontata attraverso i personaggi che la hanno animata, dai famigliari agli amici, ai colleghi, e le emozioni che ne hanno costituito l'unica, vera essenza

La dolcezza di Bianca rimane nel cuore. La sua giovinezza è fissata eternamente sulle tele, realizzate, con pennellate decise e ricolme di colore, dal suo papà, che tanto amava ritrarla. Siamo in strada Cairoli, in un'ala del palazzo Sanvitale di Parma, adibito, dal 1999, a museo dedicato al pittore parmigiano Amedeo Bocchi (Parma 1883-Roma 1976) grazie alla generosa donazione di oltre cento opere da parte delle eredi Rina Cabassi ed Emilia Bocchi poi incrementate da varie acquisizioni successive (www.museobocchi.it).

Entrare nel museo significa allontanarsi momentaneamente dal rumore cittadino per immergersi in una sorta di realtà parallela, ovattata e abbacinante. Si incontra il pittore, percorrendo le sale. Lo si conosce intimamente. Se ne percepiscono la vera essenza, i sentimenti, le passioni, l'amore, spesso anche la malinconia. Nei suoi tocchi vibranti si scorge l'emozione e la tensione di ogni respiro, l'ansia febbricitante di esprimere se stesso con qualsiasi mezzo artistico a sua disposizione. Oltre alle tele infatti, si susseguono disegni, pastelli, studi per affreschi, sculture, addirittura un mosaico di carta.



Una sala del Museo Amedeo Bocchi (fotografia di proprietà di Fondazione Monte di Parma)

E la varietà di tecniche rispecchia anche la varietà tematica: dai più noti ritratti ai paesaggi, dalle scene sacre agli interni. Un pulsare, a volte incostante, di sperimentazioni continue. Ma ciò che maggiormente colpisce sono le immagini, di sconvolgenti intensità, della prima moglie Rita, ritratta in abito da sposa, della figlia Bianca, sempre elegantemente vestita e circondata da vasi di fiori, e di Niccolina, la seconda moglie, sua giovane mo-

della dalla bellezza sensuale. Una vita intera raccontata attraverso i personaggi che la hanno animata, un percorso completo che, dalla formazione presso il Regio Istituto di Belle Arti di Parma, lo porterà a Roma, e alla bellissima Villa Strohl-Fern, il grande parco nel centro della capitale, cuore pulsante della vita artistica dei primi decenni del Novecento. Il museo, che da anni offre interessanti attività didattiche rivolte alle scuole primarie e secondarie,

ha proposto anche, nell'anno passato, spettacoli teatrali scritti appositamente per essere ambientati nelle sue sale, dando vita alle figure e creando degli originali *tableaux vivant*. La sala polifunzionale, oltre ad ospitare esposizioni temporanee, vedrà presto affiancarsi di una nuova realtà museale permanente, la cui apertura è fissata per il 2014, dedicata al pittore Renato Vernizzi. Un ulteriore sforzo, quindi, da parte di Fondazione Monte

di Parma che si fa promotrice dell'ennesima scommessa culturale a favore della città, mantenendo la gratuità e sperando di poter richiamare l'interesse, non solo degli stranieri che arrivano a Parma, ma anche e soprattutto dei parmigiani, spesso ignari del grande patrimonio che il mondo ci invidia.

Per la nascita di questo nuovo polo attrattivo anche il percorso del museo Bocchi verrà quindi ridisegnato, apportando alcune modifiche rispetto all'attuale sistemazione; nulla però cambierà nella presenza delle sue opere, talmente numerose da essere esposte a rotazione e in parte conservate nei depositi. La tavolozza del pittore e la scatola di legno dei suoi pennelli sono sempre lì, sotto gli occhi del visitatore, quasi fossero stati lasciati da poco, ancora intrisi di colori. E poco discosta la sua tela "Il Giardiniere", del 1976, eternamente incompiuta a causa della morte avvenuta a Roma; ma è a Parma che Amedeo Bocchi decise di riposare, nella semplice tomba di famiglia del cimitero della Villetta, dove lo avevano tragicamente preceduto tutte le donne della sua vita.

Francesca Anedda

Congresso nazionale "Il gioco come diritto della persona", organizzato a Parma lo scorso 19 ottobre dalle associazioni Giocamico Onlus e Noi Per Loro Onlus

Se giocare fa rima con crescere

Lo scorso 19 ottobre si è svolto un interessante convegno nazionale, dal titolo "Il gioco come diritto della persona", organizzato dalle associazioni Giocamico Onlus (www.giocamico.it) e Noi Per Loro Onlus (www.noiperloro.it) al Centro Congressi Paganini di Parma. Obiettivo: approfondire il tema del diritto al gioco dei bambini, un diritto che a volte è disatteso, nonostante i bambini oggi sembrano oggetto di tante attenzioni. Si è analizzato il tema sotto diversi aspetti, da quello legislativo a quello educativo, a quello psicosociale per capire quanto effettivamente sia rispettato tale diritto.

Fra i relatori, Cosimo Maria Ferri, Sottosegretario alla Giustizia, che ha evidenziato quanta importanza rivesta il gioco per i bambini e le bambine: «Il gioco aiuta i bambini a convivere e ad interagire fra loro, ma anche a rispettare le regole e a fare squadra: insegnamenti

che contribuiscono a formare il cittadino del domani. Se leggiamo la nostra Costituzione, notiamo come molti dei



principi in essa contenuti si leghino al momento ludico. Penso all'uguaglianza o alla libera manifestazione del pensiero: ai più piccoli, infatti, talvolta può bastare anche un semplice disegno per esprimere un disagio. Compito dello Stato è tutelare questi diritti, attraverso una giustizia efficiente ed attuando interventi che assicurino il benessere e l'armonia all'interno del contesto familiare».

Il Presidente del tribunale dei minori di Bologna, Giuseppe Spadaro, ha invece sottolineato come, in molti minori condannati per reati diversi, sia emersa l'impossibilità di poter giocare in tenera età. «Giocare il proprio ruolo nel gioco di loro: ecco come interpreto la funzione del giudice; e come tale vorrei non emettere più giudizi ma adoperarmi, insieme alle tante professionalità esistenti in questo territorio, per aiuta-

re chi ha perso il sacrosanto diritto al gioco».

Giancarlo Izzi, Direttore dell'Unità ospedaliera di Pediatria e Oncematologia pediatrica dell'Azienda ospedaliero-universitaria di Parma, ha poi introdotto l'esperienza dell'Ospedale dei Bambini di Parma, sottolineando quale importanza rivesta, per i piccoli degenti, la possibilità di giocare. Allo scopo, a Parma c'è Giocamico che, da oltre 15 anni, si occupa dell'attività ludica in tutta l'area pediatrica per 365 giorni l'anno, sia la mattina che il pomeriggio. Ci sono poi stati gli interventi del sociologo Alessandro Bosi, che ha analizzato le difficoltà che i bambini di oggi hanno nell'aver momenti di gioco libero in spazi non codificati, e del neuropsichiatra infantile Franco Pajno Ferrara, che ha esaminato i giochi che il bambino impara fin dai primi giorni di vita. Hanno chiuso la giornata, gli interventi di Giocamico e Noi per Loro, raccontando storie di assistenza globale nelle quali il diritto al gioco è pienamente rispettato.

Corrado Vecchi

Presidente Associazione Giocamico Onlus

Associazioni di volontariato Il "Pozzo di Sicar", nato nel 1993 come luogo di accoglienza, conoscenza e primo aiuto alle donne straniere

Cultura, sostantivo plurale

La casa dalle mille anime di Via Budellungo a Parma, non compie solo un'attività socio-assistenziale, è anche un importante centro di scambio culturale

La sede dell'associazione Pozzo di Sicar è una bella casa color crema nella prima periferia di Parma, a due passi dalla campagna (per info: pozzodisicar@gmail.com). Una volta entrati, però, si intuisce che è più di un'abitazione. Arazzi africani e immagini tribali decorano l'atrio e mentre percorriamo il corridoio veniamo trasportati in una realtà calda, accogliente.

Per comprendere meglio questo luogo "dalle mille anime" parliamo con il presidente, Nicola Falde, e con una storica volontaria diventata ora dipendente, Yolande Suarez.

L'associazione nasce nel 1993 da un gruppo di persone di ritorno da un lungo progetto di solidarietà internazionale in Perù. Tra di loro, ci sono anche Luigi Giampellegrini (medico, da tutti conosciuto come Gigi) e sua moglie, Franca Cagnolati. Una volta tornati a Parma, Franca e Gigi desiderano dare continuità alla loro esperienza e ricreare un luogo d'incontro multiculturale. Così, grazie ad una rete di amici



In alto da sinistra verso destra: Franca Cagnolati, Luigi Giampellegrini, il vicepresidente Massimiliano Sangiorgi, Yolande Suarez; in basso al centro: l'attuale presidente Nicola Falde (fotografia di Vanessa Allegri)

e conoscenti che condividono i loro sogni, nasce il Pozzo di Sicar. Ora però serve una casa. Franca, Gigi e i loro soci cercano in lungo e in largo, finché le suore Saveriane accettano di dar loro in comodato d'uso l'immobile in Via Budellungo 20, indirizzo dell'attuale sede. Gigi e Franca si trasferiscono con la loro famiglia in uno degli ap-

partamenti, mentre tutti gli altri locali vengono riservati all'accoglienza.

Il Pozzo di Sicar nasce, quindi, come luogo d'incontro tra persone di culture diverse. Con una propensione verso l'aiuto alle donne straniere, propensione presente sin dai primi anni perché c'era già allora la consapevolezza di colmare un vuoto:

a Parma, infatti, le case d'accoglienza erano quasi inesistenti. A vent'anni dalla fondazione, si comprende quanto questo progetto fosse lungimirante: «Nel 1993 – spiega Yolande – si capiva già la ricchezza dell'incontro con il diverso. All'epoca, però, gli stranieri erano meno numerosi e bisognava andare a cercarli. L'associazione era una sorta di avanguardia».

La vita del Pozzo di Sicar e quella della famiglia Giampellegrini s'intrecciano e questo legame si rivela un punto di forza: «La costante presenza di una famiglia contribuisce a creare un clima intimo e a far sentir le ospiti parte di questa famiglia: si mangia sempre insieme e, a turno, le ospiti cucinano e tengono puliti gli spazi comuni», continua Yolande.

L'obiettivo fondamentale resta lo scambio culturale: «L'aiuto alle donne straniere ci impegna molto – prosegue Yolande –, ma una nostra caratteristica è cercare dei momenti in cui stare insieme e conoscersi. Questo è rimasto, nonostante le accoglienze



siano diventate più complesse». Il nome scelto per questo progetto racchiude alla perfezione lo spirito con cui è stato creato: «Il Pozzo di Sicar esiste veramente in Terra Santa – racconta Nicola – ed è conosciuto anche come pozzo di Giacobbe. In questo luogo avviene nel Vangelo un episodio in cui ci riconosciamo: Gesù incontra una donna considerata eretica, una samaritana. I samaritani erano gli extracomunitari d'Israele. Parlandole al pozzo, Gesù rompe questo tabù. Questo pozzo è il simbolo dell'apertura all'altro e del desiderio di rapportarsi con le persone in quanto tali, non per quello che rappresentano».

Al Pozzo di Sicar di Parma si lavora ogni giorno per abbattere il muro del pregiudizio e sciogliere il ghiaccio della diffidenza. Si cerca di piantare piccoli semi per fare sì che in futuro le distanze tra le culture si accorcino e che "bianchi" e "neri" si fondano in un'unica persona: Noi.

Vanessa Allegri



Penna arancione Com'è fare il turno in Pubblica il giorno di Natale, nei ricordi del milite Matteo Cannata

Jingle Bells e sirena

Com'è il Natale in Pubblica? Lo chiediamo a un milite che, negli ultimi anni, ha fatto spesso turno durante le festività natalizie, una volta come volontario e due come dipendente: Matteo Cannata.

Il suo, per così dire, "battesimo" è stato nel 2009. Quell'anno la Vigilia cadeva di giovedì e combaciava con il suo turno di notte: «è stato molto divertente – ricorda Matteo – abbiamo preparato da mangiare, festeggiato tutti insieme e brindato... a Coca Cola e Fanta!».

Il 2011 e il 2012 sono stati gli anni in cui ha lavorato come dipendente: «La prima volta mi sono portato da casa i cappelletti appena scottati, per finire di cuocerli e mangiarli in Pubblica. Ma quando ho aperto la ciotola di plastica... c'era solo un cappelletto che galleggiava, tutti gli altri si erano depositati sul fondo, formando un blocco unico e compatto! Ho dovuto usare la forchetta per separarli e mangiarli, una tristezza infinita!».

L'anno scorso, sia lui che un altro milite hanno saputo che la mattina del 25 dicembre avrebbero fatto il turno. Inizial-

mente non l'hanno presa tanto bene, ma il giorno di Natale hanno cercato di tirarsi su il morale. Matteo, ad esempio, ha portato un cd di canzoni natalizie e l'ha fatto ascoltare ininterrottamente a tutti i suoi compagni di squadra (che, alla fine, lo sapevano a memoria...).

Natale porta con sé servizi ordinari e urgenze tipiche di questa giornata, in parte collegati tra di loro. Nel primo caso, spesso si vanno a prendere persone che non riescono a spostarsi da sole e le si accompagna a mangiare a casa dei parenti. La conseguenza, in alcuni casi,



Matteo Cannata, milite dell'AP - Parma Onlus (fotografia di proprietà dell'interessato)

è il cosiddetto "trauma da cappelletto". Le persone anziane abituate al brodino pallido della casa di riposo, dopo un pranzo a base di cappelletti, vino e quant'altro, rischiano di sentirsi male. Inizialmente si pensa ad un infarto, ma dopo i controlli del caso si capisce che è solo indigestione.

Nonostante questi piccoli inconvenienti, Matteo e gli altri militi sono riusciti a percepire in pieno l'autentico spirito del Natale proprio grazie a questi pazienti: «Tutti ci ringraziavano tanto e si vedeva che erano dei "grazie" sinceri, che sgorgavano direttamente dal cuore». Per i nostri militi era un servizio come tanti, ma per queste persone significava poter trascorrere una giornata di festa insieme ai loro cari, il regalo più bello che gli si potesse fare. «Spesso – continua Matteo – i parenti dei pazienti ci chiedevano di fermarci a mangiare qualcosa con loro. Una signora aveva addirittura apparecchiato anche per noi... Purtroppo, ogni volta dovevamo ringraziare e declinare l'invito...».

Quegli sguardi dolci e riconoscenti li hanno sempre ripagati in pieno della fatica e del dispiacere di non essere in famiglia. E a fine giornata, ognuno di loro, dipendente o volontario, è tornato a casa con la sensazione di far parte di una seconda grande famiglia: quella della solidarietà.

V.A.

Il rumore del lutto 2013 Il buffet vittoriano "An End Has a Start", organizzato alla Camera di Commercio di Parma, sabato 2 novembre

Metti una sera a cena

Nel Regno Unito, dal 1861 al 1901, il rito di offrire un banchetto a famigliari e amici era un modo per elaborare il dolore per la perdita di un proprio caro

Un ampio salone, grandi lampadari, luci soffuse, camerieri pronti a servire, tavole imbandite con tovaglie nere e candele. Gli ospiti iniziano ad arrivare. Gli uomini indossano cilindri, gilet, lunghi frac e impugnano un bastone da passeggio. Le signore portano cappelli con piume, abiti neri arricchiti da pizzi e lunghe gonne vaporose. È la sera del due novembre e tutto è pronto per tornare indietro nel tempo. Siamo in Inghilterra, intorno alla metà dell'Ottocento, in piena epoca vittoriana. Un periodo di grandi cambiamenti, ma soprattutto un momento storico segnato dalla figura della regina Vittoria, da cui prende il nome. Alberto, suo consorte, muore nel 1861. Vittoria, sconvolta da questa perdita, manterrà il lutto fino al 1901, anno della sua morte. Il lutto diventa per lei e per tutti gli inglesi uno stile di vita, tanto che sarà soprannominata 'Widow of Windsor' (la vedova di Windsor).

In epoca vittoriana, la morte è rispettata e intorno ad essa si sono sviluppati numerosi rituali. Uno di questi è il buffet vittoriano, il banchetto che la famiglia del defunto offriva agli ospiti in seguito al funerale del caro scomparso. Per rivivere questo antico rituale e riflettere sulla necessità di crearne di



Alcuni ospiti del Buffet vittoriano, svoltosi nella Sala ex Borsa Merci della Camera di Commercio di Parma lo scorso 8 novembre, nell'ambito della settima edizione de "Il Rumore del Lutto" (fotografia di Camilla Sarzi)

nuovi nasce l'idea di "An End Has a Start" (Una fine ha un inizio), evento compreso nella rassegna "Il Rumore del Lutto", giunta quest'anno alla settima edizione, e realizzato nella Sala ex Borsa Merci della Camera di Commercio di Parma.

Nel corso della cena, organizzata in collaborazione con la Trattoria "Il Cortile" e il contributo di "Ariola Vigne e Vini", vengono servite pietanze dai nomi altisonanti, come Spalla Alexandrina

Calda, Scacchiera di Sfoglia in Velluto Verde e Corona della Regina Victoria. L'atmosfera è intima, rispettosa e gioiale al tempo stesso. I commensali sono divertiti e immedesimati nei loro ruoli. A proiettarci definitivamente in un'altra epoca ci pensa Mathias Mocci, studioso di vittorianesimo e tanatologia (la disciplina che studia la morte). Fin dall'antichità, il rapporto tra morte e cibo è molto stretto. I banchetti funebri esistevano già

ai tempi dei Greci e dei Romani, i quali erano soliti mettere del cibo nella tomba del defunto per aiutarlo ad affrontare il suo ultimo grande viaggio.

Per la società vittoriana il buffet aveva due funzioni: innanzitutto, mostrare il benessere e il prestigio della famiglia colpita dal lutto. Più il defunto era importante, più il banchetto doveva essere sfarzoso e la casa allestita in un determinato modo: tutto doveva essere decorato di nero,

a partire dalle tende, la porta d'ingresso era socchiusa per evitare che gli ospiti bussassero o suonassero, si mettevano gigli bianchi in ogni stanza e fuori si appendeva una sorta di fiocco nero in segno di lutto. Persino i vicini di casa cercavano di preservare la quiete, cospargendo il selciato di paglia per evitare che la carrozza funebre facesse rumore con le ruote oppure con gli zoccoli dei cavalli (a loro volta addobbati con piume e drappi neri). D'altra parte, il banchetto funebre era un modo per congedarsi dal defunto e tenere a bada la sua ira per esser stato escluso così bruscamente dalla società. Perciò, gli veniva sempre riservato un posto a tavola e il primo, silenzioso brindisi era in suo onore.

Il prosciutto era il cibo da funerale per eccellenza. Ogni famiglia ne conservava uno per queste ricorrenze e questa usanza è persino entrata nel linguaggio del tempo: "andare a mangiare prosciutto" significava, infatti, andare ad un funerale.

Il cibo è da sempre un potente collante sociale, tramite cui le persone si riuniscono e si conoscono. Recenti studi dimostrano che condividere un lutto insieme ad altri commensali aiuta a metabolizzare prima il dolore e a superare questo evento traumatico. La collettività si prende carico del lutto e i familiari non restano soli con il loro dolore, come sempre più spesso avviene al giorno d'oggi. Distribuire il dolore lo rende più leggero e banchettare in onore di chi non c'è più non è un gesto negativo, ma un ultimo, estremo atto d'amore.

Vanessa Allegri

I must-have sotto la regina Vittoria Mathias Mocci, studioso dell'età vittoriana, racconta come la moda femminile imponesse un gusto semplice e virgineo

Caste, sobrie, eleganti

"La via assordante strepitava intorno a me. / Una donna alta, sottile, a lutto, in un dolore / immenso, passò sollevando e agitando / con mano fastosa il pizzo e l'orlo della gonna, / agile e nobile con la sua gamba di statua. / Ed io, proteso come folle, bevevo / la dolcezza affascinante e il piacere che uccide / nel suo occhio, livido cielo dove cova l'uragano". Charles Baudelaire scrive questa poesia, intitolata 'Ad una passante', dopo che una bellissima donna passa fuggacemente davanti al suo sguardo. Un dettaglio cattura la sua attenzione e fa ribollire il suo spirito: la sua caviglia candida e slanciata, come quella di una scultura in marmo.

Per comprendere il motivo di tanto scalpore ci faremo guidare dalle paro-

le di Mathias Mocci, laureato in Storia dell'Arte a Parma e studioso dell'età vittoriana (1837-1901). Questo periodo si contraddistingue per un forte rigore morale (perlomeno in apparenza), imposto dalla regina Vittoria, e la donna è colei che maggiormente ne risente: «La donna era considerata l'angelo del focolare domestico - spiega Mathias - e i suoi compiti erano educare i figli e far fare bella figura al marito. Doveva essere colta, ma non troppo».

Il vestiario era quindi molto importante, anche se il suo valore era puramente estetico. L'obiettivo era essere accettate dalla società e non essere additate come "donne di malaffare". Perciò, l'abbigliamento femminile era estremamente casto. «Portavano gonne molto ampie



Mathias Mocci, studioso dell'età vittoriana (fotografia di Camilla Sarzi)

– prosegue Mathias – sostenute dalle crinoline (tessuti o cerchi che facevano volume) e arricchite da volant, pizzi e merletti. Le gambe e le caviglie non si dovevano vedere, quindi le gonne toc-

cavano terra. Si utilizzava molto il corpetto sotto i vestiti, come indumento intimo: dava una postura elegante e la vita stretta, ma non troppo. Vietate le scollature. Le maniche erano sempre lunghe e si portavano spesso i guanti». Le donne vittoriane non tagliavano mai i loro capelli, dunque in pubblico era d'obbligo tenerli raccolti. Il capello sciolto era un'arma di seduzione che poteva essere sfoggiata solo nell'intimità. Anche per quanto riguarda il trucco, sobrietà è la parola d'ordine. Andava di moda la pelle bianca e per ottenerla si utilizzavano delle apposite ciprie, che si è poi scoperto essere velenose. Mai come in epoca vittoriana, chi bella voleva apparire... parecchio doveva soffrire!

V.A.

La bacheca Appuntamenti e spunti di riflessione

AP_notizie in breve

Servizio trasporto disabili e commemorazione dei defunti

Nei giorni antecedenti il 2 novembre, in cui ricorre la commemorazione dei defunti, la nostra associazione, in accordo con Ade - Servizi Cimiteriali S.p.A., ha svolto il servizio, a richiesta, di accompagnamento delle persone anziane e/o con difficoltà motoria ai cimiteri cittadini.

Il primo novembre, festa di Ognissanti, la nostra associazione ha presidiato il Cimitero della Villetta con un mezzo di soccorso, al fine di prestare la necessaria assistenza in caso di necessità.

Corso per aspiranti militi

Terminerà il 19 dicembre prossimo, la parte teorica del secondo corso annuale per aspiranti militi dell'Assistenza Pubblica, iniziato lo scorso mese di settembre.

A chi non ha potuto partecipare a questa sessione di corso, ricordiamo

che il primo corso del 2014 si svolgerà a partire dal mese di febbraio.

Agli aspiranti militi che hanno terminato il corso teorico e stanno iniziando il tirocinio pratico, i nostri migliori auguri di buon lavoro e un ringraziamento ai componenti della Commissione didattica che si sono impegnati nelle varie lezioni.

Corso per militi operatori di Telefono Amico

A fine anno terminerà anche il corso per aspiranti militi operatori del servizio di Telefono Amico, corso tenuto, come sempre da psicologi-formatori, esperti nella comunicazione.

Auspichiamo quindi di poter inserire, nei primi mesi del 2014, nuovi operatori telefonici in questo delicato, ma importante servizio a favore delle persone in difficoltà.

a cura di Gip Cadei

Convocazione

Assemblea Generale dei Soci

Ai Soci Attivi, ai Soci Contribuenti, ai Soci Benemeriti, ai sensi dell'art. 16 comma 2) dello Statuto sociale è convocata, presso la sede sociale, **L'ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI**, in prima convocazione mercoledì 18 dicembre 2013 alle ore 10.00, in seconda convocazione **GIOVEDÌ 19 DICEMBRE 2013 ALLE ORE 20.45**, per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno: 1. Programma di attività anno 2014; 2. Varie ed eventuali.

Il Presidente **Maurizio De Vitis**

Tutti in sede per gli auguri!

In occasione delle prossime Festività Natalizie, si terrà **in sede** il tradizionale scambio di auguri, che avrà luogo: **domenica 22 dicembre 2013, ore 11.00**,

con il seguente programma: *Consegna Onorificenze ai Militi neo Cavalieri al Merito della Repubblica Italiana; Scambio di auguri e rinfresco.*



Buon Natale e felice Anno Nuovo!

La Redazione de "La Pubblica" augura a tutti, militi, soci e lettori, di trascorrere delle feste serene, all'insegna della comprensione e dell'armonia, e di iniziare il 2014 con entusiasmo e ottimismo.



Vi regaliamo una simpatica filastrocca di Gianni Rodari, sperando che questo Natale nessuno di noi desideri più i vecchi regali, ma la presenza di amici sinceri, con cui condividere pensieri, parole e sorrisi. Il dono speciale, insomma, di persone cui dare la mano.

Lo zampognaro di Gianni Rodari

Se comandasse lo zampognaro che scende per il viale, sai che cosa direbbe il giorno di Natale?
«Voglio che in ogni casa spunti dal pavimento un albero fiorito di stelle d'oro e d'argento».
Se comandasse il passero che sulla neve zampetta, sai che cosa direbbe con la voce che cinguetta?
«Voglio che i bimbi trovino, quando il lume sarà acceso, tutti i doni sognati, più uno, per buon peso».
Se comandasse il pastore del presepe di cartone, sai che legge farebbe firmandola col lungo bastone?
«Voglio che oggi non pianga nel mondo un solo bambino, che abbiano lo stesso sorriso, il bianco, il moro, il giallino».
Sapete che cosa vi dico io che non comando niente?
Tutte queste belle cose accadranno facilmente; se ci diamo la mano i miracoli si fanno e il giorno di Natale durerà tutto l'anno.

Cambia strenna: dona solidarietà

Inverno, primavera, estate e autunno si riconcorrono, e di nuovo si avvicinano le feste di Natale e siamo tutti indaffarati (forse con la crisi un po' meno) nella ricerca di regali per parenti e amici, cercando di "spendere poco e figurare bene". La proposta di Assistenza Pubblica - Parma Onlus è di sostituire i classici regali con una donazione all'ente.

Chi riceverà questo dono apprezzerà, in un momento di grande difficoltà economica per tutti, l'idea di un regalo diverso, unico nel suo genere e certamente non da cambiare, riciclare o abbandonare in un cassetto.

Se si vuole beneficiare di questa opportunità, si può prendere contatto con l'Assistenza Pubblica - Parma Onlus al fine di concordare le modalità dell'erogazione liberale:

• **C/C Postale numero 14867436**

• **Cariparma - Agenzia n. 1**

Iban: IT42G0623012701000077357358

• **Banca Monte Parma - Sede di Parma**

Iban: IT11L0693012700000000000319

• **BPER - Sede di Parma**

Iban: IT50W0538712700000001191712

La causale: "Erogazione liberale in favore di Onlus".

Si ricorda che le erogazioni liberali sono deducibili dal reddito, se fatte tramite versamento in conto corrente, bonifico o assegno bancario.

Un'altra proposta è quella di regalare la tessera associativa dell'Assistenza Pubblica a parenti e amici. Il costo è di soli 15 € annui. Molto, ma molto meno di un caffè al giorno.

Per informazioni: Gianpaolo Cadei (coordinatore generale Assistenza Pubblica - Parma Onlus), tel.: 0521/224929, 348/2810941, e-mail: amministrazione@apparma.org.